

### CAPITOLO III

#### GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO

##### *Un padiglione nuovo*

Durante gli ultimi anni della sua vita, Monsignor Gilardi aveva espresso il proposito di ampliare l'Istituto di Civate costruendo una nuova ala con le camere per gli ospiti. I due vecchi e grandi dormitori non erano più adeguati. In essi infatti dormivano, tutti insieme, più di sessanta ciechi di età variabile dai 18 agli 80 anni, la maggioranza dei quali era comunque piuttosto anziana; inoltre le condizioni di salute di alcuni non erano buone. E' facile immaginare gli inconvenienti che potevano derivare, per il singolo e per i suoi camerati, in caso di spostamenti, soprattutto di notte; in aggiunta vi erano problemi di areazione e di riscaldamento durante l'inverno. A causa di tale promiscuità era più facile la diffusione delle malattie, così come in caso di indisposizione di un ospite non gli si poteva assicurare quel minimo di tranquillità e riservatezza. Non meno grave era il problema dei servizi igienici: insufficienti di numero e mal dislocati.

Per questo già dal 1962 era allo studio da parte del Consiglio l'edificazione di un nuovo padiglione, per allestire nuove camere dotate di moderni servizi igienici.

Don Carlo Roncoroni compì una serie di visite ad istituti analoghi in Italia e all'estero per trarre ispirazione e insegnamento. Lo studio e la successiva realizzazione dell'opera furono affidati all'architetto Franco Stefanoni di Lecco. Il costo era tutt'altro che indifferente e si aggirava sui 160/170 milioni.

La ricerca di contributi impegnò tutta l'Istituzione e i singoli membri. Si pensò inizialmente di costituire un Comitato per la raccolta dei fondi ma l'idea non produsse i risultati sperati e fu dunque abbandonata. Si pensò pure di vendere alcuni terreni di proprietà della Casa del Cieco siti in località Roncaglio (Civate); anche in questo caso però l'operazione si rivelò infruttuosa rispetto alle aspettative per una congiunturale situazione di mercato sfavorevole. Si deliberò e si attuò, invece, l'accensione di un mutuo con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. La generosità di molti inoltre consentì di raccogliere una discreta somma che, insieme all'accantonamento di avanzi di amministrazione e ad ulteriori proventi derivanti dall'adeguamento delle rette, consentirono di dare inizio ai lavori con la fiducia di raggiungere, alla fine, la somma necessaria.

Il 25 settembre 1966 ebbe luogo la cerimonia per la posa e la benedizione della prima pietra del nuovo padiglione. Fu un incontro molto sentito, seppur rattristato dalla recente scomparsa, nel mese di luglio, del dottor Bottoni, Presidente della Casa del Cieco.

Vi presiedettero importanti personalità, tra cui i sindaci di Civate e di Lecco e il vice Presidente della Provincia di Como. Monsignor Varesi celebrò la messa nella chiesa di San Calocero, Monsignor Carlo Marcora tenne il discorso commemorativo e benedisse la prima pietra.

In quell'occasione vennero illustrate ai presenti le caratteristiche dell'erigenda costruzione.

Sarebbe sorta al posto della vecchia filanda, nella parte ovest del complesso. Al piano interrato sarebbero stati collocati i laboratori di vimini e quello meccanico; al piano terra gli uffici di direzione e di segreteria, le sale per le visite e la lettura; al primo e secondo piano le camere a un letto e a due letti con servizi, per un totale di 56 posti letto.

Tre anni dopo, nel settembre 1969 il nuovo padiglione era in funzione.

Venne anche deciso di trasferire l'Amministrazione della Casa del Cieco da Milano a Civate, mentre la sede statutaria dell'Istituzione restò a Villa Mirabello.

Nel 1970, 40° della fondazione della Casa e ottavo anniversario della Morte di Monsignor Gilardi, il 27 settembre, vennero ufficialmente inaugurati il nuovo padiglione e il monumento a lui dedicato. Anche in questa occasione furono numerosi e significativi i partecipanti, tra cui il presidente dell'Unione Italiana Ciechi, il senatore Morlino che intervenne anche a nome del Ministro degli Interni, Monsignor Maggioni, Vicario generale della Diocesi. Durante la celebrazione venne ricordata l'opera infaticabile e fedele di suor Cleofe Vidali, superiora per 39 anni, alla quale furono consegnate una pergamena e una medaglia d'oro con l'effigie di Monsignor Gilardi. Ebbe il suo battesimo anche la nuova e suggestiva piazzetta antistante la chiesa di San Calocero.

Gli anni '60, con la costruzione del nuovo padiglione, comportarono un significativo passo in avanti verso un'offerta assistenziale più moderna e videro crescere la riflessione sullo stile e sulle modalità di conduzione che l'Istituzione avrebbe dovuto assumere, anche dal punto di vista amministrativo, per essere al passo con i tempi. *“L'istituzione non può continuare con il sistema familiare-caritativo tradizionale”* dirà al Consiglio nel 1966 il segretario Marino Negri *“sia per le nuove incombenze e la necessità di seguire ogni prescrizione e d'assolvere a tutti gli impegni, sia per la necessità di sistemare organici e retribuzioni in vista dello sviluppo in atto e di quello futuro”*.

Fino ad allora, il personale presente nella Casa era costituito da ragazze che non restavano generalmente più di due anni, perché molte di loro sceglievano in seguito di darsi alla vita religiosa o di formare una famiglia. Ora bisognava cambiare la prospettiva, scegliendo personale competente dal punto di vista professionale e disponibile a restare nel tempo.

Nel marzo 1968 venne approvato il Regolamento Organico del Personale che inquadrò in modo chiaro le posizioni e i ruoli del personale operante, laico e religioso; ne definì funzioni, obblighi e diritti anche dal punto di vista retributivo. In seguito venne elaborato anche un regolamento di economato.

Nel 1969, come previsto dal Regolamento Organico, si provvide a stendere una Convenzione con la Congregazione delle Suore di *Maria SS. Consolatrice* che, fin dagli esordi, aveva validamente coadiuvato la Direzione nella conduzione della Casa. In sostanza venne ribadita e formalmente fissata la consuetudine fino ad allora seguita. Le religiose erano presenti in numero di 8, compresa la Superiora; avevano il compito di direzione e sorveglianza nei servizi di: cucina, lavanderia e guardaroba, dispensa e mensa, assistenza agli ospiti, in particolare quelli ricoverati in infermeria; infine vigilavano sull'operato del personale.

### ***Nuove prospettive***

Per dare un'idea della situazione e della vita all'interno della Casa, in questo periodo gravido di sviluppi, si possono considerare i dati forniti dalle relazioni annuali, nel periodo tra il 1962 e il 1968.

Gli ospiti di Civate oscillavano tra le 70 e le 80 unità. La percentuale più alta di presenze riguardava la fascia compresa tra 51 e 70 anni; le persone inferme o semi inferme variavano da cinque a dieci, alcuni ospiti presentavano problematiche aggiuntive, in particolare a livello mentale. Il problema più grosso restava quello dell'alcolismo.

Il numero di coloro che, saltuariamente o regolarmente, lavoravano occupati nelle attività agricole o nei laboratori, variava da dodici a ventitrè persone circa.

Rispetto ai due laboratori di vimini e di bachelite, la produzione andava man mano riducendosi per una diminuzione delle commesse. Calava anche il numero degli occupati e l'utile di esercizio si aggirava su cifre modeste, ma restava indiscutibile per tutti l'utilità di mantenere un'attività che consentisse ai ciechi di sentirsi utili contribuendo all'andamento della comunità, di dare un senso alle proprie giornate e di veder riconosciuto un valore anche pecuniario alla propria opera. Don Carlo ebbe sempre chiara la consapevolezza che per gli ospiti era molto importante tenersi occupati e fece il possibile perché questo avvenisse, tenendo con continuità i contatti con le aziende e muovendosi molto per ritirare le consegne e riportare i prodotti finiti.

Nel corso degli anni successivi, tuttavia, per difficoltà strutturali, l'attività dei laboratori andò esaurendosi. Ma dal gennaio 1962 era stato avviato un lavoro di confezionamento di minuterie metalliche. Vi si dedicavano con impegno e regolarmente diversi ospiti, che erano, particolare significativo, tra i più giovani.

Nel laboratorio si realizzavano fermatovaglie, termoconfezionatura di forbici da lavoro e assemblamento di buste di ricambio per trapani per tre Ditte del territorio (la Star Black & Decker di Civate, la Ditta Miano di Lecco e la Ditta Beri di Ballabio).

Riguardo all'azienda agricola, nel 1962 consentiva ancora non solo di soddisfare in buona parte ai bisogni alimentari della comunità, ma anche di vendere delle eccedenze permettendo discreti ricavi; i problemi si prospettavano per il futuro, in particolare a causa del continuo aumento del costo della manodopera. Avvenne così che, nel corso degli anni successivi, l'attività legata alla terra e agli animali fu progressivamente ridotta fino ad esaurirsi.

Negli anni '70 furono inoltre realizzati diversi ammodernamenti: del vecchio refettorio, della dispensa, del dormitorio del personale, della lavanderia.

Nel corso degli anni '80 andò costantemente calando il numero degli ospiti che scesero ad una cinquantina; parallelamente aumentò l'età media che si stabilizzò attorno ai 70 anni.

Si presero allora in considerazione alcune possibilità per far risalire le presenze: mantenendo le finalità originali dell'Ente, si valutò di aprirlo a coniugi non vedenti e a persone divenute cieche in tarda età; inoltre si prospettò l'idea di accogliere anche donne.

Nel 1981 cadde il 50° di fondazione della Casa di Civate. Il 26 e 27 settembre si svolsero i festeggiamenti. Come già in passato, l'incontro fu numeroso e partecipe. In quell'occasione il sindaco di Civate consegnò a don Carlo Roncoroni una targa d'argento a ricordo dei suoi quasi trent'anni di direzione. Furono allestite una mostra fotografica sulla storia della Casa e una mostra tiflotecnica che suscitavano molto interesse tra i presenti, consentendo di scoprire ulteriormente aspetti e problematiche relativi alla realtà dei non vedenti. Alla riuscita dell'iniziativa contribuirono molti gruppi, in particolare il MAC.

I rapporti con il MAC (Movimento Apostolico Ciechi) risalivano del resto agli anni '70. Alcuni ospiti avevano aderito al Movimento e partecipavano agli incontri mensili, alle gite o ai soggiorni di villeggiatura che venivano organizzati. Ancora oggi questa amicizia si mantiene attraverso la "Festa dei compleanni" che si svolge nella Casa di Civate ogni ultima domenica del mese.

### ***Il presente***

Gli anni '90 esordiscono con due importanti avvenimenti. Nel 1992, per sopraggiunti limiti d'età, don Carlo andò in pensione. Erano trascorsi 40 anni dal suo arrivo a Civate come collaboratore di Monsignor Gilardi. Anni durante i quali, con impegno totale, egli si mise al servizio degli ospiti che conosceva profondamente e il cui bene metteva sempre a criterio delle sue scelte e delle sue azioni.

Sono in molti a ricordarne le bontà e la disponibilità, tali per cui “non ci sono orari d’ufficio per il signor Direttore, ma lo si può accostare in ogni momento. E’ il padre che vive con i suoi ospiti, i quali se lo ritrovano in refettorio, dove passa di tavolo in tavolo a dire una parola, ad osservare che il servizio sia perfetto, o sotto i portici e quando si accorge che qualcuno, nella tristezza, cerca un isolamento, in ogni modo cerca di avvicinarlo e di aprirgli il cuore a fiducia”.

Al suo posto fu eletto don Fausto Gilardi, sotto la cui presidenza si realizzò un’impegnativa ristrutturazione complessiva della Casa.

Nel 1991 infatti era stata compiuta la scelta di privatizzare l’Ente che da IPAB, in base al DPCM del 16/2/1990 e alle Leggi Regionali 21 e 22/1990, nel marzo 1991 poté trasformarsi in Associazione con personalità giuridica di diritto privato. Ciò consentiva, senza tradire gli intenti originari dell’Istituzione, di realizzare una gestione più agile.

Si sperimentò l’apertura alle donne, che furono regolarmente accolte a partire dal 1993, e a persone anziane vedenti.

Il nuovo Statuto, resosi necessario per la mutata natura giuridica dell’Ente, nel solco di una continuità con gli scopi iniziali sanciti dal precedente Statuto del 1931, ribadiva che l’Ente ha per “scopo (prioritario) di fornire assistenza a persone minorate della vista e in via subordinata a persone anziane in stato di bisogno per ragioni di ordine economico, fisico o relazionale”.

Nel luglio 2001 la Casa del Cieco da Associazione diventa Fondazione ONLUS, assumendo la denominazione di “Fondazione Casa del Cieco Mons. Edoardo Gilardi ONLUS”. Ciò consentì, tra l’altro, di mantenere in Consiglio i membri di diritto nominati dalla Diocesi e dall’U.I.C., quale segno della volontà di preservare un legame con la Chiesa locale e una rappresentatività per la più importante associazione di categoria, elementi fondanti la storia e il cammino della Casa del Cieco.